

ROMA | La ragazza e il suo ex, ferito dal nuovo fidanzato di lei, sono di Stornarella: entrambi gravi

Lei lo lascia, lui le spara

Dramma della gelosia: grave un'allieva marescialla

ROMA - Lui spara all'allieva maresciallo, sua ex fidanzata e il nuovo compagno di lei, anch'egli carabinieri, lo ferisce a sua volta. È l'epilogo di una storia d'amore, finita con una sparatoria in strada ieri pomeriggio in una strada dell'affollato quartiere Tuscolano, dove, in via Camilla, al civico 27, abita anche il padre di lei.

Filomena Di Gennaro, di 28 anni, di Stornarella (Foggia) è un'allieva maresciallo in servizio a Velletri, vicino a Roma. Con lei a Velletri c'è anche un tenente dei carabinieri, Peter Forcone Pace. Tra i due è nata un'amicizia, forse una profonda simpatia. Sta di fatto che la Di Gennaro ha lasciato il suo fidanzato, Marcello Monaco, ex guardia giurata della Itapol e da circa 2 anni impiegato in un distributore di benzina del fratello, a Stornarella. Monaco è più che un fidanzato, è nato anche lui a Stornarella. Il rapporto è talmente stretto tra i due che Monaco è domiciliato proprio a casa del padre dell'ex fidanzata.

Ieri i due ex avevano un appuntamento in strada. Lei è uscita dalla abitazione del padre e gli è andata incontro, quindi la discussione in auto proprio davanti a casa. Il diverbio è stato forte, la Di Gennaro probabilmente è scesa dall'auto e si è allontanata ed a quel punto Monaco ha estratto una pistola e le ha sparato, ferendola gravemente. Quando la ragazza si è accasciata è intervenuto Forcone Pace, che, forse avvertito dalla giovane, si era intrattenuto nei pressi. Qualcuno dice che l'ufficiale abbia gridato a Monaco di abbassare l'arma, di gettarla, poi, forse per una reazione dell'ex guardia giurata, abbia sparato tre volte, forse 4.

Sono arrivati i soccorsi e hanno portato via i feriti mentre sul posto si accalava la folla. Le ambulanze hanno scelto ospedali diversi: la Di Gennaro è stata ricoverata al San Giovanni, Monaco al Vannini, le loro condizioni sono gravi.

Erano tutti ovviamente sconvolti ma più di ogni altro lo era il papà di Filomena, ricoverata con un polmone perforato. Con lui in ospedale si sono precipitate una cugina dell'allieva marescialla ed un'amica. L'intervento chirurgico cui la giovane è stata sottoposta è terminato a

tarda ora.

Il senso di colpa e il dolore per quanto accaduto tormenta invece Monaco che, prima di essere stato sottoposto a un intervento chirurgico per la ferita al torace con complicazioni alla milza, ha ripetuto più volte «lasciatemi morire».

Monaco avrebbe sparato con la pistola di ordinanza avuta quando era guardia giurata alla Itapol. Il Savit, Sindacato autonomo vigilanza privata, ha infatti spiegato che una guardia giurata, finito il rapporto di lavoro, con una semplice denuncia di domiciliare dell'arma la può detenere a vita senza subire alcun controllo.



Il «teatro» della sparatoria nella quale sono rimasti feriti una donna carabiniere e il suo ex fidanzato

L'ex leader di Lotta Continua dovrebbe lasciare l'ospedale la prossima settimana

Sofri, presto il ritorno a casa

Ma le sue condizioni restano gravi: quasi certo nuovo intervento

PISA - Adriano Sofri potrebbe lasciare il reparto di pneumologia dell'ospedale Cisanello di Pisa la prossima settimana, al massimo giovedì o venerdì, ma i giorni che passerà nella sua abitazione nei dintorni di Firenze non saranno di convalescenza, perché le sue condizioni rimangono gravi e precludono, nel 90% dei casi, ad un nuovo intervento chirurgico per far fronte all'infezione al polmone che permane invariata malgrado il trattamento antibiotico.

È stato il figlio Nicola a dare ulteriori particolari sulle condizioni di Adriano Sofri esplicitando la nota medica del dottor Nicolino Ambrosino, direttore del reparto in cui si trova l'ex leader di Lotta Continua che ieri ha parlato di «condizioni in ulteriore sorveglianza migliorata» e dell'ipotesi di prendere in considerazione «nei prossimi giorni, la possibilità di dimissione, dopo una valutazione dello stato funzionale respiratorio».

Il fatto che oggi siano «stati rimossi anche i drenaggi addominali» e, ora, l'ex leader di Lotta Continua abbia «completa autonomia respiratoria e alimentare» e che può deambulare con cautela anche fuori della stanza di degenza», come recita la nota sanitaria, «non significa - ha spiegato Nicola - che mio padre sia in condizioni tali da riprendere, seppur lentamente, una vita normale. Se sarà mandato a casa - ha aggiunto il figlio - mio padre dovrà starne tranquillo, continuare il trattamento medico e sottoporsi ad esami fi-

Per l'ex leader di Lotta Continua Adriano Sofri si avvicina il ritorno a casa: dovrebbe essere dimesso dall'ospedale di Pisa nella prossima settimana, ma le sue condizioni di salute rimangono ancora gravi



no a quando i medici non riterranno giunto il momento opportuno per sottoporlo ad un altro intervento chirurgico per affrontare l'infezione al polmone che resta stabile malgrado il trattamento con antibiotici, il che potrebbe avvenire venti o trenta giorni dopo la dimissione dall'ospedale».

Sofri era stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Chiara di Pisa nella notte tra il 25 ed il 26 novembre scorso, dopo essersi sentito male nel carcere Don Bosco dove è recluso perché condannato in quanto ritenuto colpevole di essere stato il mandante dell'omicidio del commissario Calabresi. Il malore era stato provo-

cato da un'ampia lacerazione all'epigastro che aveva determinato l'urgenza di un intervento chirurgico durato tre ore.

Il 28 novembre era stato recapitato al direttore del carcere, Vittorio Cerri, il provvedimento di differimento della pena per incompatibilità dello stato di salute con le condizioni carcerarie ed il 13 dicembre scorso, dopo essersi detto disponibile a riesaminare il caso, il ministro Castelli aveva escluso l'ipotesi della grazia.

Il trasferimento di Sofri dal reparto di rianimazione del Santa Chiara a quello di pneumologia di Cisanello era avvenuto il 27 dicembre scorso.

Non si ha certezza che la piccola sia nata viva

Neonata nel cassonetto ad Alessandria: fermati e poi liberati i genitori

ALESSANDRIA - Ci sarebbe un rifiuto totale della realtà, dovuto a uno stato di depressione, all'origine del dramma di Spinetta Marengo, sobborgo operaio di Alessandria, dove una donna ha partorito una bimba, il cui cadaverino è stato poi trovato in un cassonetto dei rifiuti. Di questo si stanno convincendo gli inquirenti, che conducono gli accertamenti sul caso.

Non c'è però nemmeno certezza che la piccola sia nata viva, per cui ieri il magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica di Alessandria Stefano Puppo, ha rimesso in libertà i genitori (la mamma era piantonata in ospedale).

L'autopsia non è stata infatti sufficiente per dare una risposta precisa e sono stati ordinati nuovi esami, in particolare istologici: serviranno per stabilire se nei polmoni sia entrata aria e, quindi, se il feto sia stato partorito vivo.

I genitori, l'operaio Francesco Santaniello, 46 anni, e Manuela Scotti, di 36, restano dunque indagati con l'accusa di omicidio e occultamento di cadavere e oggi dovrebbero comparire, in stato di libertà, davanti al gip.

Intanto proseguono le indagini della polizia. La vicenda ha colpito gli stessi inquirenti. Il capo della Squadra Mobile, Domenico Lopane, che ha recuperato il corpicino tra i sacchetti dei rifiuti, ha detto che la bimba pesava tre chili e che era «bella come una principessa». È stato lui a raccogliere le testimonianze dei congiunti della donna, tutte univoche su un punto: «Non sapevamo nulla della gravidanza».

«Manuela non ci ha detto mai nulla - ha raccontato il padre, Francesco che vive con la coppia - ha sempre indossato pantaloni e jeans. A Natale ha inviato tutti i parenti a casa sua e nessuno ha avuto sospetti. Stiamo vivendo un momento terribile».

La polizia ha ricostruito ormai nei dettagli i momenti della nascita della bimba. La donna ha partorito nel

bagno di casa ieri verso le 11, poi, colpita da emorragia, ha chiamato la sorella gemella che a sua volta ha avvertito il cognato, che si trovava al lavoro.

L'uomo, dopo avere messo la neonata in una borsa di plastica, l'ha quindi depositata nel cassonetto dei rifiuti di fronte a casa. Verso le 14 Manuela Scotti è stata portata in ospedale, dove i medici hanno subito capito che aveva partorito da poche ore.

È stato lo stesso marito ad indicare alla polizia dove si trovava il corpicino. La moglie, molto confusa, si è ad-

dossata ogni responsabilità. La coppia, che ha due figlie di 11 e 7 anni, vive in una casa dignitosa, in via Levata, a Spinetta Marengo, con il padre di lei, pensionato, e la sorella gemella di Manuela, madre di un bambino.

Francesco Santaniello lavora come operaio in una cooperativa. «Una famiglia unita», dice chi la conosce. Ma Manuela era caduta negli scorsi anni in uno stato di depressione ed era stata curata. Probabilmente però non era guarita e questa sua condizione deve averle fatto rifiutare la realtà di una terza gravidanza.

Durante l'incidente probatorio

Giallo di Cogne: le scuse del marito di Annamaria al perito della Procura

TORINO - Alla fine, Stefano Lorenzi si è scusato: «C'è stato un errore, e un errore che può anche essere grave». Il destinatario delle parole del marito di Annamaria Franzoni, donna accusata per l'omicidio di Cogne, è uno dei consulenti della Procura della Repubblica di Torino, il medico legale Roberto Testi, il cui lavoro era stato oggetto di dure critiche. È accaduto ieri pomeriggio in una pausa della seconda udienza dell'incidente probatorio dell'inchiesta «Cogne-Bis», su un presunto tentativo di inquinamento della scena del delitto.

Un gesto che si riferisce, in particolare, ai risultati della superperizia disposta dal gip Pier Giorgio Gosso su uno degli elementi «scoperti» dai consulenti della difesa nella villa di Cogne durante il sopralluogo effettuato nella notte fra il 28 e il 29 giugno 2004, a 2 anni e mezzo di distanza dalla morte del piccolo Samuele Lorenzi: un'impronta digitale che sbucò all'improvviso su una porta.

Le indagini hanno dimostrato che a lasciarla non fu un assassino misterioso, ma uno dei componenti dello staff difensivo, uno svizzero, ora indagato. Lo fece apposta? L'elvetico disse di no, ma la Procura ha dei dubbi, alimentati da un rapporto stilato da un sestetto di specialisti, tra i quali lo stesso Roberto Testi.

In ogni caso, Lorenzi (che figura tra gli 11 indagati con la moglie e l'avvocato Carlo Taormina) ha deciso di compiere un passo importante. «Ho deciso di rivolgermi a Testi - ha detto - per uscire dall'ambito polemico».

Per quanto riguarda poi le tracce nel seminterrato, per la Procura non sono state lasciate dal killer e non si tratta di sangue, ma di chiazze di una sostanza chimica che si trova solo nei laboratori medici, l'idrossiapatite. «Ero presente al sopralluogo di quella sera - ha detto Stefano - e non ho mai avuto la sensazione che qualcuno stesse per commettere dei falsi. Diversamente non lo avrei permesso».

E se le indagini dimostreranno che fu un vero e proprio distigato? «Non potrei più avere niente a che fare con queste persone», risponde Lorenzi, riferendosi ai propri consulenti.



DAL 7 GENNAIO AL 28 FEBBRAIO
I SALDI A MOLFETTA OUTLET.

Non lasciatevi scappare.

CENTINAIA DI OPPORTUNITÀ DI MODA E DESIGN
DA PRENDERE AL VOLO.

MOLFETTA OUTLET
L'ELEGANZA HA LA SUA CONVENIENZA



STATALE 16 BIS - USCITA MOLFETTA ZONA INDUSTRIALE - APERTO LA DOMENICA